

# IL GESUITA CHE NON CREDE IN ADAMO

*Il personaggio di cui tutto il mondo si appassiona, a otto anni dalla morte: Pierre Teilhard de Chardin, sacerdote e scienziato, sostenitore dell' "evoluzionismo cristiano", che trova vivaci difensori nella Chiesa, sebbene il Sant'Uffizio lo disapprovi*

DI DOMENICO AGASSO

10 - 22/2/1953

UNA DELLE ULTIME  
IMMAGINI  
DI TEILHARD DE CHARDIN.  
IL GESUITA FRANCESE,  
MORTO A 74 ANNI  
NEL 1955, ACQUISTO  
FAMA MONDIALE  
PER LE RICERCHE  
SUGLI UOMINI  
DELLA PREISTORIA

È sepolto da otto anni in un piccolo prato, un cimitero di gesuiti a Saint Andrews-on-Hudson, presso New York, con tante lapidi allineate sull'erba, tutte uguali nella forma e nell'epigrafe: un nome e tre date, nascita, ingresso nella Compagnia di Gesù, morte. La sua, sotto il monogramma IHS con la croce, dice: « P. Pierre Teilhard S.J. (Societatis Jesu) - natus 1 mai. 1881 - ingressus 19 mar. 1899 - obiit 10 apr. 1955 - R.I.P. (Requiescat in pace) ».

Ma non lo lasciano riposare in pace. Pierre Teilhard de Chardin, della Compagnia di Gesù, era un prete-scienziato, che accettava in pieno la teoria dell'evoluzionismo di Darwin. Sebbene anche la Chiesa tenga un certo conto, oggi, di questa teoria, e sebbene nell'evoluzione il gesuita abbia visto più che mai la mano di Dio, le sue tesi hanno ugualmente procurato drammatiche scosse nel mondo dei teologi cattolici, perché anche i problemi della presenza di Dio nelle cose, del rapporto fra creato e Creatore, della finale destinazione dell'umanità, sono visti da lui secondo una prospettiva rivoluzionaria. Egli però non ha voluto mai staccarsi dalla Chiesa, è stato anzi un prete sotto ogni aspetto esemplare, è autore di opere scientifiche apprezzatissime, ha sostenitori appassionati tra i credenti e tra gli atei.

Intorno a lui, ora, si è scatenata la guerra. Il Sant'Uffizio ha vietato ai rettori dei seminari e delle università cattoliche di lasciar circolare le sue opere, gesuiti autorevoli hanno attaccato severamente le sue idee, e si dice che persino

un'enciclica di Pio XII (la *Humani generis*) fosse diretta particolarmente contro di lui. Ma intanto i suoi libri, stampati postumi perché in vita gli fu proibito di pubblicarli, corrono il mondo e sono tradotti in tutte le lingue, raggiungendo le tirature dei più fortunati romanzi. E, malgrado i divieti di Roma, nella stessa Compagnia di Gesù i suoi esaltatori si fanno sempre più numerosi e arditi e le riviste cattoliche parlano continuamente di lui. In poche settimane, solo in Italia, sono usciti tre libri sulla sua opera. Di più: tra i « padri » del Concilio sono numerosi e importanti coloro che passano per suoi sostenitori (e fra essi c'è un porporato francese che, nella seduta di apertura dell'assise ecumenica, vedendo giungere il cardinale Ottaviani, grande avversario di Chardin,



Teilhard, col casco, durante gli scavi a Giava.

# IL PONTEFICE PARLANDO IN CONCILIO

mormorò al suo segretario: « *Voci Barbebleu* »). Infine, si attribuisce al Papa stesso un interesse particolarmente benevolo verso l'uomo sepolto da otto anni presso New York con i paramenti violacei delle messe funebri e una croce e un rosario tra le mani.

Pierre Teilhard de Chardin è morto il giorno di Pasqua del 1955, come aveva desiderato, ripetendolo spesso: « Vorrei morire nel giorno della Resurrezione ». Era in America, praticamente esiliato dalla Francia, e viveva nella « Residenza Sant'Ignazio » dei gesuiti di New York, organizzando spedizioni scientifiche per conto di una fondazione americana di ricerche antropologiche. L'esplorazione degli abissi del passato gli aveva dato un nome in tutto il mondo, lo aveva innalzato alle più alte accademie, caricato d'onorificenze.

## La Chiesa mediatrice fra Dio e il mondo

Ma, con l'avvicinarsi della Pasqua del 1955, pur continuando a predisporre progetti di partenza per l'Africa e l'Asia, ogni tanto misteriosamente avvertiva l'arrivo della sua ora. « Vado verso Colui che viene », « Sento moltiplicarsi e crescere le ombre », diceva. Giunto il Sabato Santo, si inginocchiò davanti a un altro gesuita, il padre De Breuvery, per la confessione. L'indomani, celebrata la sua Messa, volle ascoltarne un'altra, quella solenne nella cattedrale di San Patrizio. Nel pomeriggio, mentre in casa di amici tendeva la mano verso una tazza di tè, la rottura dell'arteria coronaria lo uccise di colpo. Dodici persone furono presenti alle sue esequie. Mentre lo seppellivano, a Parigi si apriva il congresso mondiale di paleontologia: agli scienziati fu letto un suo biglietto di scuse per la forzata assenza e pochi minuti dopo arrivò la notizia della morte.

« Credo nella Chiesa mediatrice fra Dio e il mondo, e l'amo. Mi pare che questo mi dia molta pace. » Così aveva scritto in un momento di profonda tristezza per i divieti che si andavano moltiplicando intorno a lui. Ma aveva anche scritto: « Se, a seguito di qualche crisi interiore, io venissi a perdere la mia fede nel Cristo, la mia fede in un Dio personale, la mia fede nello Spirito, mi sembra che continuerò a credere al Mondo. Il Mondo (il valore, l'infalibilità e la bontà del Mondo), tale è, in ultima analisi, la prima e la sola cosa alla quale credo ». Estratte così, isolate dalla sua opera e dalla sua vita, sono espressioni che un teologo

può brandire come prova di eresia. E lo stesso Teilhard, in un'altra occasione, aveva ricordato le parole del cardinale Newman: « Coloro che vogliono far trionfare una propria verità prima della sua ora, rischiano di finire eretici ».

Perché potrebbe essere eretico il gesuita morto da cattolico e da prete nell'esilio di New York? *Epoca* ha già pubblicato nel settembre 1962 un'inchiesta sulla sua vita. Bisognerà ripercorrere le tappe di questa eccezionale esistenza per vedere come si sviluppò la sua filosofia, che alcuni condannano come pernicioso e che altri annunziano come lo strumento per la vittoria finale del Cristianesimo.

Una famiglia dalle rigidissime tradizioni cattoliche, quella di Pierre Teilhard de Chardin. Undici figli, la madre che si alza prima dell'alba - estate e inverno - per andare alla Messa, e il padre che ogni sera dirige le preghiere comuni. L'inverno a Clermont-Ferrand, le altre stagioni a Sarcenat, in campagna. Maestro di tutti i figli è dapprima il padre stesso, Emmanuel, erudito ed energico, naturalista appassionato. Poi, per le ragazze, ci sarà la scuola delle Orsoline, per i ragazzi il liceo e per Pierre, il quartogenito, c'è nel 1892 il collegio dei gesuiti. La sua vocazione non ha incertezze, il peso dei voti è assunto nei vari gradi con intatta serenità (a più di sessant'anni, padre Teilhard confesserà di non aver mai conosciuto la tentazione o la lotta dei sensi, e un amico lo definirà « candido come un bambino » a settanta). Le leggi di separazione tra Chiesa e Stato costringono i gesuiti a emigrare nell'isola di Jersey, dove Teilhard fa il corso triennale di filosofia. A ventiquattro anni, nel 1905, la Compagnia lo manda al Cairo, « lettore » di fisica e chimica nell'istituto « Sacra Famiglia ». Un triennio di insegnamento in Egitto, quattro anni di teologia in Inghilterra e nel 1911 Pierre Teilhard celebra la sua prima Messa.

In quegli anni, mentre continua la polemica scientifica su Darwin, i coniugi Curie hanno scoperto il *radium* e il *polonium*, Max Planck ha formulato la sua teoria dei *quanta*, Russel ha definito i tipi e l'evoluzione delle stelle, Einstein ha compiuto le prime scoperte nel campo della relatività. Si è già messa in moto, nei laboratori scientifici di tutto il mondo, la macchina che porterà l'umanità nell'era atomica.

Scoppia la prima guerra mondiale. In mezzo al fango delle trincee dove si impastano insieme la terra, la carne e il sangue degli uomini, Teilhard de Chardin, sacerdote portafertiti (sarà più



Pierre Teilhard de Chardin (in alto) in una fotografia scattata verso il 1893. L'altra immagine lo mostra in uniforme militare, durante la prima guerra mondiale: egli prestava servizio come portafertiti.

volte decorato al valore) scrive a un amico: « Mi sono rimesso a pensare e a prendere appunti su un argomento che per me è stato sempre il problema della mia vita interiore... voglio dire la conciliazione del Progresso e del distacco, dell'amore appassionato e legittimo per la più grande terra e della ricerca unica del Regno dei Cieli... io divinizzerò l'amore per la Terra madre, pensando che da questo Tutto misterioso che è la Materia qualche cosa deve passare, attraverso la Resurrezione, nel Mondo dei cieli ».

Finita la guerra, diventa professore di scienze naturali, e un confratello paleontologo, padre Licent, lo chiama per un anno in Cina, dove i gesuiti francesi hanno aperto una « Scuola di alti studi ». Padre Teilhard andrà più volte su e giù, dalla Francia alla Cina, prima autorizzato dai superiori, poi costretto. I suoi scritti lo hanno già classificato come evolucionista, come contraddittore della Creazione, almeno qual è tradizionalmente intesa. Non è così, non si tratta del tipo piuttosto frequente del prete-scienziato che conserva la tonaca ma diventa scettico. Padre Teilhard è sempre prete fino al midollo, e tutte le scoperte scientifiche che va facendo non fanno che confermarlo in una sua visione più dilatata della Creazione, e nell'idea che essa non è finita, che l'uomo, così com'è oggi, non ne è ancora l'ultimo e perfetto stadio. Come già in guerra, anche in Cina gli accadrà spesso di non avere l'occorrenza per la Messa. E in quei casi egli prega con queste parole: « Signore, poiché un'altra volta ancora io non ho né pane né vino né altare, io mi innalzerò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del Reale, e vi offrirò, io, vostro prete, sull'altare della Terra intera, il lavoro e la pena del mondo. Il sole, laggiù, ha illuminato l'estremo confine del primo Oriente. Una volta di più... la superficie vivente della Terra si desta, freme e riprende la sua tremenda fatica... ».

Frugando in Cina gli strati del terreno sovrapposti gli uni agli altri da centinaia di millenni, tra malattie e briganti (più tardi sarebbe arrivata anche la guerra), Pierre Teilhard de Chardin vide riapparire un giorno alla luce, dalle tenebre del tempo, un cranio quasi intatto, poi altri ancora. Erano i resti di creature che rivelavano somiglianze notevoli col « pitecantropo » scoperto a Giava e considerato l'intermediario tra la scimmia e l'uomo. L'uomo riapparso in Cina fu chiamato *Sinantropo*. Ma la sua conformazione cranica, le sue bozze frontali e le sue orbite non dicevano ancora tutto. Parlavano per lui le cose ritrovate intorno alle sue ossa: pietre lavorate,



# PENSAVA A QUESTO CANDIDO RIBELLE?

tracce di cenere: il *Sinantropo* conosceva dunque il fuoco, lavorava, forse già parlava... «Fortune come questa», scrisse il gesuita, «finiscono per rendermi follemente innamorato della Divina Influenza che conduce il Mondo».

L'uomo, per Teilhard, è il prodotto naturale della «tremenda fatica» della terra, da quando essa si staccò dal sole. «Fin dalle origini, una certa massa di coscienza elementare era imprigionata nella materia terrestre... Oserei dire che essa portava in sé, congenita, la pre-vita.»

*“Io mi sento felice nelle mani del Signore”*

Così scriveva il gesuita nel *Phénomène humain*, «un libro», avvertiva, «che vuol esser letto non come opera metafisica, e ancora meno come una sorta di saggio teologico, ma unicamente ed esclusivamente come una memoria scientifica. La scelta stessa del titolo lo indica. Niente che il Fenomeno. Ma anche tu il Fenomeno». Neppure con questa premessa egli poté avere l'autorizzazione a pubblicare il libro, che è stato ora stampato in Francia a cura di un comitato presieduto dall'ex regina d'Italia, Maria José, e formato da scienziati di ogni Paese e di ogni fede.

Il passato è soltanto un prologo: un avvenire immenso attende l'uomo. L'evoluzione prodigiosa, dal frammento di Sole che navigava nell'infinito all'uomo pensante, continua tuttora, condotta da Dio. «Io mi sento felice nelle mani del Signore, e mai, forse, ho tanto gustato la gioia di lasciarmi cadere nell'avvenire come nelle profondità del suo Essere medesimo». Un uguale destino è preparato per il Mondo, per la Santa Materia. Un'altra espressione, quest'ultima, che atterrisce molti credenti. Ma sì! La Materia è santificata dall'Incarnazione, dal fatto che il Cristo ha voluto rivestirsene, salvarla e consacrarla, dice Teilhard. «In questa storia generale della Materia, chi non saprebbe riconoscere il gran gesto simbolico del Battesimo? Nelle acque del Giordano, simbolo delle potenze della Terra, il Cristo si immerge, le santifica. E, come dice San Gregorio Nissen, ne riemerge grondante, sollevando il Mondo con sé.»

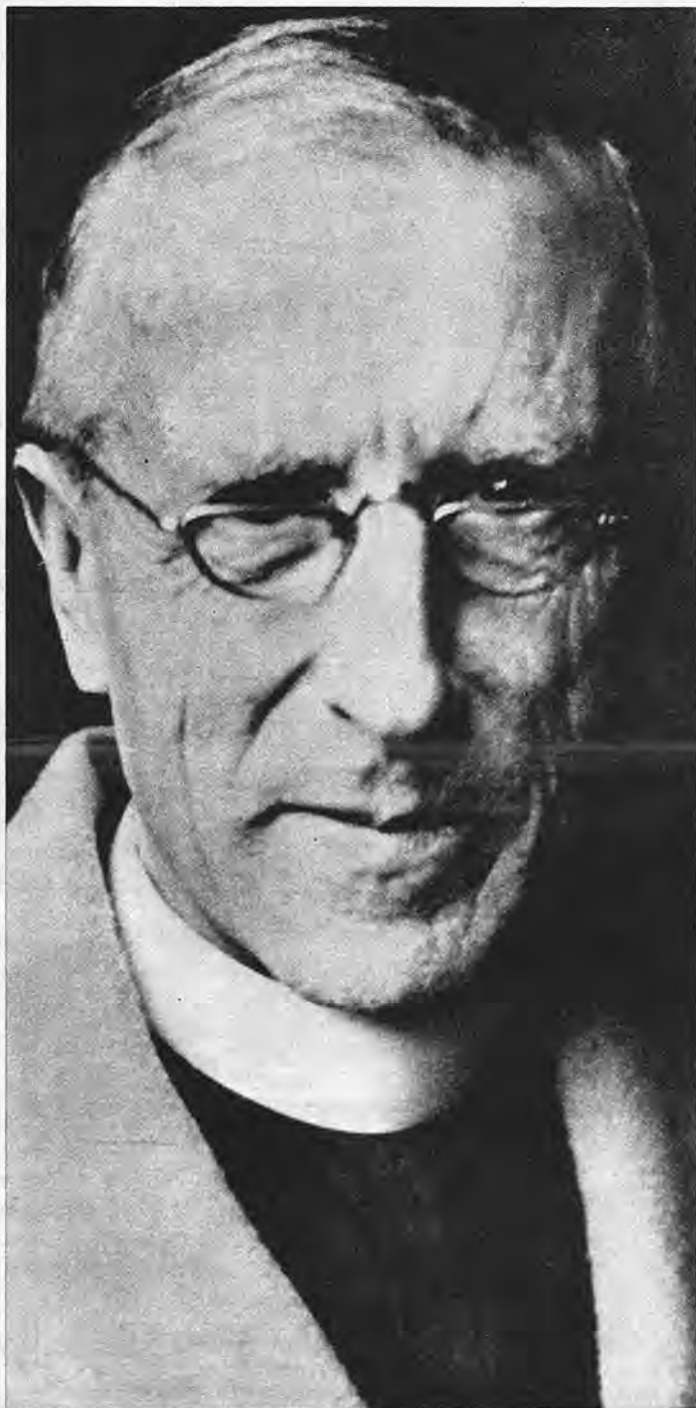
L'umanità è destinata a questo, con la sua smisurata fatica, con tutti i suoi dolori, i suoi ardui e le sue conquiste. Gli individui andranno di mano in mano associandosi, le intelligenze diventeranno le cellule di un nuovo organismo collettivo, il gene-

re umano si avvia verso il soprannaturale, si precipita in Cristo. «Quanto più l'Uomo sarà grande, e l'Umanità sarà unita, cosciente e padrona della sua forza, tanto più la Creazione sarà bella, l'adorazione sarà perfetta, e tanto più il Cristo troverà... un corpo degno di resurrezione...»

La conciliazione tra scienza e fede è un'impresa che vede continuamente crescere gli operai. Teilhard de Chardin va più innanzi. Armato di Vangelo e delle Lettere di San Paolo, predica l'indispensabilità per ogni prete di essere anche scienziato, e per ogni cristiano di contribuire all'incorporazione finale in Cristo cercando, scoprendo, studiando. Condanna il «distacco dal mondo» di certi cristiani, che «vivono senza conoscere lo stimolo o l'ebbrezza del Regno di Dio da promuovere partendo da ogni campo dell'attività umana». E chiede che sia la Chiesa stessa ad avviarsi sulla strada della scienza, a servirsene come di un trampolino per nuove conquiste.

Da parte ecclesiastica si riconosce a padre Teilhard la santità della vita e il valore di scienziato, ma si avanzano riserve sulla sua profondità di teologo, rilevando imprecisioni e ambiguità nel suo linguaggio, e notando che qualche sua opera è stata pubblicata senza una revisione dell'autore.

Il lettore comune è incantato dalla prospettiva smisurata che il gesuita spalanca davanti all'umanità, con una prosa affascinante di calore e di ottimismo. Ma vi avverte anche qualche cosa di non familiare, sente qualche assenza, trova tutto troppo bello, pulito e asettico, come in una clinica modernissima, che non avrà mai i difetti affettuosi di una vera casa. Manca - agli occhi di chi non è teologo né scienziato - un po' di fumo intorno a questa fiamma: non c'è il Male, non c'è il Peccato e il Perdono. Concludendo il *Phénomène humain*, padre Teilhard vuol spiegare questa stranezza: «Dal punto di vista in cui mi sono collocato, il Male e il suo problema svanirebbero o non conterebbero più nella struttura del Mondo? E, in questo caso, non avrei presentato un quadro semplificato dell'Universo, o addirittura truccato? A questa accusa di ottimismo ingenuo o esagerato, la mia risposta (o, se si vuole, la mia scusa) è che, intento in quest'opera al solo compito di rilevare l'essenza positiva del processo biologico di “umanizzazione”, non ho creduto necessario... fare il negativo dell'immagine che proiettavo. A che scopo attirare l'attenzione sulle ombre del paesaggio, o insistere sulla profondità degli abissi scavati tra le cime? Le une e gli altri non erano già



Padre Teilhard fotografato a Parigi, poco prima di lasciare definitivamente la Francia per gli Stati Uniti, nel 1954. Teilhard non ha potuto pubblicare le sue opere di carattere religioso, che circolavano solo in pochissimi esemplari dattiloscritti, e che sono state poi stampate dopo la sua morte. (Le illustrazioni di queste pagine sono tratte dal libro «Teilhard de Chardin», di Claude Cuénot, pubblicato dalle Editions du Seuil di Parigi.)

## PADRE TEILHARD (continuazione)

abbastanza evidenti? Ma ciò che non ho detto, supponevo che lo si vedesse. E dunque significherebbe non aver compreso la visione qui proposta il volervi cercare una sorta di umano idillio, in luogo del dramma cosmico che io ho voluto evocare».

Dalla Cina alla Francia, a Giava, all'India, all'Africa, all'America... Pierre Teilhard de Chardin lavora e viaggia, fermo nei convincimenti e insieme sottomesso a tutte le imposizioni della Compagnia. Non si ribella mai. Ha una immensa fiducia nelle sue idee: «A poco a poco si farà l'accordo, in modo assolutamente naturale, tra la scienza e il dogma, sul bruciante terreno delle origini umane. Evitiamo, nell'attesa, di rifiutare, da qualsiasi lato, il minimo raggio di luce. La Fede ha bisogno di tutta la Verità».

### *“Lasciamo ai pagani il pessimismo!”*

Mentre è in viaggio per il mondo a frugare nei nascondigli della preistoria, lo raggiungono sempre più frequenti i messaggi di lutto. Muoiono i suoi genitori, due fratelli, due sorelle. Egli riesce a vedere sul letto di morte solo la sorella Françoise, che spira nel 1932 a Scianghai, uccisa a trentadue anni dal vaiolo nel convento di cui è madre superiora. Nel 1936, muore Margherita-Maria, un'altra creatura prodigiosa della razza dei Teilhard. A 24 anni è stata colpita da una misteriosa malattia che la paralizza su una carrozzella, e che la rende, a periodi, anche muta e cieca. Da quella carrozzella diventa l'organizzatrice dell'U.C.M. (Unione cattolica dei malati). Trova costituiti 27 gruppi, all'inizio, e li porta a duecentosettanta: migliaia di malati che svolgono una stupefacente attività di assistenza materiale e spirituale, collegati da un letto all'altro, attraverso tutta la Francia, da *Trait d'union*, un giornale che Margherita-Maria dirige e compila in gran parte da sola, impiegando talora una settimana, tra dolori paurosi, a scriverne una pagina. Vicina alla morte, dopo quasi venti anni di malattia, questa donna scrive ancora: «La Facoltà di medicina proclama calorosamente che io sto meglio. In realtà, ho cominciato la lotta con la morte. Combattiamo tutte e due lealmente, a viso aperto...».

Alla sua memoria, il gesuita ha dedicato queste parole: «O Margherita, sorella mia, mentre io, votato alle forze positive dell'Universo, correvo per continenti e mari, tu, immobile, trasformavi silenziosamente in luce, nel profondo di te stessa, le peggiori ombre del Mondo. Agli occhi del Creatore, chi di noi due ha fatto di più?»

«Lasciamo il pessimismo ai pagani!», diceva Margherita, mentre i medici le stavano intorno senza speranza. Anche padre Pierre era ottimista malgrado tutto. Roma

era sorda ai suoi appelli, la Compagnia continuava a vietargli di pubblicare i suoi libri, doveva tenersi lontano dalla Francia. Le sue idee sul futuro «collettivo» dell'umanità insospettivano ora i più paurosi anche «politicamente». Nuovi viaggi, nuovo lavoro, e l'approdo finale a New York, le «ombre che si moltiplicano», la confessione del Sabato Santo, la morte nel giorno della Resurrezione. Ora il suo nome corre il mondo, la Chiesa raccomanda prudenza intorno alle sue idee, ma non le ha ancora condannate. I suoi libri sono letti dovunque. C'è anche una «moda» di Teilhard, appendice volgare ma inevitabile ai drammi delle grandi anime.

E lui è ancora là, sepolto nel prato. Ma l'11 ottobre del 1962, nella basilica di San Pietro, è avvenuto qualche cosa che molti hanno interpretato come una sua prima rivincita. Ricordiamo innanzitutto le parole che il gesuita scrisse nel 1936: «È necessario, ora, arrenderci all'evidenza che l'umanità è appena entrata in un periodo, il quale è forse quello delle maggiori trasformazioni sinora mai conosciute... È una specie di vita che incomincia... È necessario mettere avanti una fede vigorosa nel destino dell'uomo. Questa preoccupazione e sollecitudine è tanto più urgente in quanto, sotto la spinta dell'onda che ci solleva, oggi vediamo dappertutto risalire la melma sempre latente dei pessimismi, degli scetticismi, dei disinganni... È troppo facile esimersi dall'azione, discorrendo sulla decrepitezza della civiltà e anche sulla prossima fine del mondo. Questo disfattismo (di natura, di costume, o di ostentazione) è la più pericolosa insidia del tempo presente».

Così scriveva Teilhard nel 1936. E l'11 ottobre 1962, davanti ai padri conciliari e ai rappresentanti delle Chiese «separate», Giovanni XXIII disse: «Ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina, e vanno dicendo che la nostra età, in confronto di quelle passate, è andata peggiorando». «A noi sembra», continuava il Papa, «di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi sovrasti la fine del mondo. Nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi...»

Il Papa condannava i «disfattisti» quasi con le stesse parole del gesuita esiliato, del vecchio prete francese sepolto sotto l'erba in riva all'Hudson col rosario e la croce, dal giorno di Pasqua del 1955.

Domenico Agasso

*qui o per non habere...*



